



Cremona, 3 dicembre 2014

**RELAZIONE DEL SEGRETARIO CITTADINO
ROBERTO GALLETTI IN DIREZIONE CITTADINA**

Compagne e compagni, Amiche e amici,

mi accingo ad aprire questa Direzione, la prima del mio mandato, con una certa emozione.

E' un momento importante e ricco di significati.

Credo che il mio stato d'animo sia comprensibile per quante e quanti, come me, hanno partecipato a numerose Direzioni guardando chi sedeva al tavolo della presidenza con un senso di positiva "soggezione", consapevole del peso e della responsabilità che il Segretario di turno e coloro che lo affiancavano dovevano sostenere.

Con rispetto si guardava a quelle persone, per l'onore e l'onere che si erano prese a carico e indipendentemente dal fatto di averle sostenute o meno.

Questo è il clima che ricordo piacevolmente e che mi piacerebbe respirare all'interno del Partito.

A prescindere dalla mia personale inclinazione o sensibilità, penso che di *questo* clima ci sia bisogno per affrontare ciò che là fuori sta accadendo.

Là fuori, c'è una SOCIETA' ESTREMAMENTE FRANTUMATA, i cui frammenti stanno combattendo quotidianamente una pluralità di battaglie delle quali mi sembra si sia smarrita la visione d'insieme.

Al di qua, ho l'impressione che ci sia un Partito che, sebbene raccolga consensi elettorali da record, non è sempre in grado di leggere, interpretare e gestire la realtà che lo circonda, se non attraverso visioni che, per quanto autorevoli o competenti,



rimangono pur sempre frammenti, visioni personali e personalistiche o, nel migliore dei casi, di corrente.

Ho pensato di invitare a questa prima Direzione don Antonio Pezzetti, direttore della Caritas Diocesana di Cremona, affinché ci aiutasse, con la sua testimonianza, a riprenderci da quest'ultimo periodo in cui siamo stati concentrati su questioni circoscritte alla vita del Partito, e a ricondurci ad uno spaccato della realtà sociale di questo Paese e del nostro territorio.

Sono assolutamente consapevole che nessuno di noi, nonostante le vicende interne, abbia trascurato quanto accadeva all'esterno.

Ma sono assolutamente convinto che ciascuna e ciascuno l'abbia fatto nell'ambito del proprio ruolo: perché parte dell'Amministrazione Comunale, perché membro di un'Associazione, di un gruppo, eccetera.

Non l'abbiamo ancora fatto insieme.

Non abbiamo ancora cercato di indossare lo stesso paio di occhiali e di provare insieme ad interpretare la realtà.

Certamente non è qui ed ora la sede per trattare determinati argomenti o situazioni sociali. Non era questo l'obiettivo della testimonianza appena ascoltata.

Prendiamo però l'abitudine di affrontare le nostre questioni senza perdere di vista la dimensione spazio-temporale in cui siamo.

Rischiamo, altrimenti, di ripiegarci in discussioni autoreferenziali e di considerare *noi stessi* gli avversari, anziché gli altri, ovvero: quelli che vedono e desiderano una società ad una dimensione, quelli che predicano e incitano violenza e odio tra le persone, quelli che tentano di erodere i diritti e la dignità, quelli che minano quotidianamente la coesione sociale di questo Paese.

Questi sono i nostri avversari.

Come facciamo a difendere chi è vulnerabile, fragile, povero, ultimo,
come facciamo a creare condizioni di pari opportunità,



come facciamo a ridare speranza alla persone,

se non condividiamo una VISIONE COMUNE? se non tracciamo una DIREZIONE INSIEME?

E come facciamo ad occuparci del bene comune, se siamo principalmente impegnati a farci la guerra in casa, appigliandoci a questo o a quel passaggio regolamentare, ognuna e ognuno aggrappato al suo fortino?

E' con *questo* spirito che ho invitato don Pezzetti ad intervenire e a parlarci di una situazione come quella dei migranti richiedenti asilo.

E' una questione di cui si occupa la politica internazionale, nazionale, regionale e di cui deve *assolutamente* occuparsi la politica locale per il bene di tutte e di tutti.

Credo sia quanto meno urgente dedicarvi la dovuta attenzione, non solo in termini di analisi e di sostegno a determinate politiche territoriali di accoglienza ed integrazione, ma anche come politica di *sviluppo* del nostro territorio e del nostro stesso Partito.

Ad esempio, dobbiamo porci seriamente la questione di come interloquire e aggregare anche questa fascia di popolazione.

L'immigrazione rappresenta a mio avviso uno di quei temi che dovrebbe occupare molto tempo e spazio nel Partito Democratico.

Diversamente, se ne occuperanno solo gli avversari politici, costruendo il proprio consenso sulla pelle delle persone.

Al riguardo, sarebbe bene stare allerta!

Dovremmo preoccuparci *maggiormente* di ciò che si sta muovendo a destra di noi.

Dovremmo fare attenzione a come la Destra, in Europa così come in Italia, stia tessendo pericolose alleanze tra le espressioni più populiste e xenofobe, contaminando sempre di più gli strati popolari e, in particolare, gli abitanti delle periferie.

Dovremmo fare di più!



Dovremmo attrezzarci per contrastare questo fenomeno, prima che provochi un conflitto sociale pericoloso il cui esito andrebbe a ridimensionare di molto le nostre performance elettorali.

Dovremmo, innanzitutto, riappropriarci delle GRANDI QUESTIONI sulle quali la nostra cultura politica ha sempre in qualche modo prodotto egemonia culturale e dovremmo farlo affrontandole in maniera diffusa.

Immigrazione, Diritti civili, Coesione e inclusione sociale, Lavoro ed economia, Cultura, Ambiente e legalità, Salute pubblica, sono i grandi temi sui quali vorrei sviluppare alcune deleghe all'interno della segreteria che mi appresto a proporre.

A questi si aggiungono alcune funzioni e tematiche trasversali: la comunicazione, lo sviluppo dei circoli e della partecipazione, i rapporti con l'Amministrazione Comunale, con gli altri organismi e livelli del Partito, i rapporti con i corpi intermedi (terzo settore, organizzazioni sindacali, associazioni datoriali) e con le realtà informali (Comitati, gruppi, reti, movimenti), la Festa dell'Unità e le nuove generazioni.

Permettetemi di spendere qualche parola in più sui CIRCOLI.

Come è noto, credo fortemente nella necessità di dare un maggior radicamento al Partito.

Questa affermazione può sembrare poco innovativa e finanche nostalgica.

In realtà, spesso mi ritrovo nella "curiosa" situazione di venire a conoscenza di progetti o sperimentazioni in ambito sociale, piuttosto che urbanistico o economico, in cui viene ribadita la necessità di recuperare una dimensione di comunità, di socialità, di aggregazione e vicinanza.

Si pensi ai progetti di cosiddetta "innovazione sociale" che promuovono il welfare comunitario; agli esperimenti di rigenerazione urbana; alle iniziative di economia sociale; oppure si considerino talune policy aziendali, attuate in imprese medio-grandi, orientate alla promozione del benessere organizzativo; le misure di welfare aziendale.



Il comune denominatore è rappresentato dall'attenzione alle persone in una dimensione di collettività.

Allora mi chiedo: se restiamo affascinati da questa retorica, perché non recuperare e valorizzare qualcosa che, forse prima ancora delle imprese e dei policy maker, praticavano le grandi organizzazioni popolari?

Perché è considerato nostalgico ciò che è stato il vero antidoto contro l'esclusione sociale? Ciò che è stato ed è – a mio avviso – la risorsa principale di una forza popolare che ha la vocazione di emancipare le persone dalle condizioni di partenza, di educarle ai diritti e ai doveri, di formare le nuove classi dirigenti?

Perché parlare di ORGANIZZAZIONE, ramificata e capillare, è qualcosa di novecentesco e, di conseguenza, qualcosa di *vecchio*?

Noi dobbiamo tornare ad essere *bene organizzati e presenti*, in ogni quartiere, nei luoghi di lavoro, negli spazi di aggregazione e del tempo libero, nelle sagre di paese, nelle comunità extra-urbane.

Lo spazio fisico deve convivere con la nuova dimensione virtuale.

Se avviene un black out le tecnologie non funzionano. Le persone, *al contrario*, continuano ad esistere e hanno bisogno di non perdersi, hanno bisogno di punti di riferimento dove ritrovarsi.

Ritengo un obiettivo prioritario per il Partito Democratico costruire un progetto sui Circoli per rafforzarli, svilupparli e, se possibile, aumentarli.

Non è un'operazione semplice.

L'ho constatato di persona.

Tuttavia la mia stessa candidatura e la mia elezione dimostrano che i circoli e la base possono ancora esprimere una classe dirigente, non solo perché la eleggono ma perché sono anche in grado di promuoverla.

E' dai circoli che è necessario ri-partire per ri-appropriarsi dei grandi temi di interesse del nostro Partito, sviluppando dibattito, gruppi di approfondimento aperti, terreni di iniziativa sugli argomenti che toccano le persone da vicino.



Gli approfondimenti sulle sorti della città, che si tratti di edilizia scolastica, piuttosto che di strade, di infrastrutture, di casa e quant'altro, per quanto ci riguarda, non possono essere delegati alla buona volontà di "Comitati addetti ai lavori". Analogamente, i Comitati di quartiere non sono gli unici interlocutori e portavoce dei bisogni e delle aspettative della cittadinanza.

I Circoli devono promuovere cittadinanza attiva e iniziativa politica. E devono poter contribuire a dettare l'agenda degli organismi dirigenti.

All'interno di questo progetto la segreteria cittadina si configura un organismo operativo.

Per questa ragione, le persone che ne fanno parte avranno l'onore e l'onere di *lavorare* e di *promuovere il lavoro* congiunto lungo questi assi tematici, all'interno del Partito, nelle sue varie articolazioni.

Non vorrei trovarmi ad intervenire su tutto e ad occuparmi di tutto.

Non è nel mio modo di fare, non sono nelle condizioni materiali ed umane per farlo.

Sono una persona *normale*, che ha scelto di occuparsi di politica, in un momento in cui l'antipolitica è al suo apice; che ha scelto di rimettersi in gioco nel Partito Democratico, proprio nel momento più critico del Partito Democratico, per quanto ne dicano i risultati elettorali.

Sono una persona relativamente giovane, operaio nel sociale, con una famiglia che, a fronte della costante precarizzazione dei progetti di vita, tiene alla qualità del tempo, della vita e delle relazioni.

La maggior parte delle persone che hanno costruito il progetto politico incarnato nella mia candidatura vivono questa condizione di costante equilibrio e continui equilibrismi tra precarietà del futuro e preservazione della qualità della vita presente, pena lo scoraggiamento, la solitudine e l'auto-esclusione.

Credo sia una condizione diffusa e comune al popolo.

Non vorrei scadere in analisi sociologiche da quattro soldi, ma credo sia la condizione del *nostro* tempo.



Pertanto, faccio appello al buon senso di tutte e di tutti, invitando a dare il giusto peso e la giusta dimensione alle battaglie interne, per non perdere le forze necessarie a cogliere e ad affrontare le sfide che ci attendono fuori.

Da quando sono stato eletto, due settimane fa, mi sono occupato unicamente di nomine e di segreteria.

Rispetto alle nomine vorrei proporvi un paio di elementi di riflessione con l'auspicio di dare un contributo sereno all'analisi di quanto accaduto in questo breve periodo.

Francamente, ho l'impressione di essere stato investito da aspettative e attese che non potevo certamente soddisfare per almeno due ragioni, al netto dei miei limiti.

1) Veniamo tutte e tutti da un percorso congressuale di cui siamo *reduci*.

È stato un percorso inaspettatamente aspro, che credo ci abbia provato e abbia messo a nudo una situazione interna logora e sfilacciata, più di quanto mi aspettassi.

Il percorso congressuale ha assorbito molte energie, forse in quantità sovrabbondante rispetto alla causa e alla posta in gioco.

In passato mi è parso di avvertire meno enfasi e passione per la segreteria cittadina.

Se ciò ha comunque favorito una buona partecipazione al voto del 16 novembre; sicuramente non ci ha consentito di affrontare la questione delle nomine con serenità, con il tempo necessario, la dovuta lucidità e lungimiranza.

E se appena prima, o a latere, del percorso congressuale si è tentato di innescare qualche processo in tal senso, io per primo non ho avuto modo di prendervi parte.

2) Una volta eletto, mi sono ritrovato a confrontarmi con candidature di vario tipo e su *queste* – sull'esistente – ci siamo mossi e abbiamo dialogato con la coalizione, con la Giunta ed il Sindaco.

La situazione che si è venuta a creare – ed introduco il secondo elemento di riflessione – ci ha costretto a ragionare in modo serrato, a tratti quasi imbarazzante, su dei nomi, perdendo di vista, *anzi*, mancando del tutto, un progetto complessivo/un indirizzo di ampio respiro sulle partecipate. Mancava una visione, perché non c'è stato modo di costruirla.



Credo che il nodo dolente sia (stato) proprio questo.

Di conseguenza, non ci è restato altro che focalizzarci sui nominativi.

Senza dubbio ci sarebbe stato bisogno di un percorso partecipato, di un'ampia condivisione.

Ma, nella situazione data, dove in gioco c'erano unicamente dei nomi – che nessuno me ne voglia – su quale progetto ci si poteva confrontare?

In queste condizioni io ho ritenuto, e ritengo, di salvaguardare innanzitutto la dignità del Partito Democratico e ho lavorato nel tentativo di ri-equilibrare – per quanto possibile – i rapporti con i nostri interlocutori, in modo da avere il peso dovuto e cercando di mettere un po' di ordine tra ruoli, funzioni e rappresentatività.

E da dirigente del Partito Democratico assumo la mia parte di responsabilità rispetto agli esiti.

Veniamo infine alla segreteria cittadina.

Non si tratta di una segreteria numerosa, stante le premesse e considerato il tentativo di comporre principalmente una *squadra* che possa soprattutto lavorare, maturare e creare in prospettiva uno spirito di stretta, concreta e reale collaborazione.

Ho ritenuto di coinvolgere una parte importante (ahimè solo una parte) di quel gruppo di persone con le quali è nato il percorso e il progetto che mi ha portato sin qui, senza le quali non avrei potuto pensare ad una segreteria: Francesca Baldini, Luigi Lipara, Eleonora Sessa.

A loro si affianca il supporto di una personalità storica del Partito, di nota esperienza politica, una delle persone che hanno contribuito alla mia formazione, che mi hanno visto crescere nella mia esperienza politica, mi riferisco a Giuseppe Tadioli.

Infine, ma non meno importanti, nello spirito unitario che – a dispetto di tutto – mi ha sempre contraddistinto, sono state coinvolte persone che esprimono altre sensibilità: Lia A Beccara e Santo Canale.

Una segreteria composita, equilibrata dal punto di vista di genere, piuttosto giovane.



Una segreteria che per la quasi totalità, a prescindere dalle storie personali e dalle sensibilità, esprime un nuovo gruppo dirigente.

Vorrei che fossimo tutte e tutti consapevoli di questo aspetto.

Siamo di fronte ad una opportunità non indifferente.

Si è riusciti a catalizzare queste persone durante le recenti elezioni amministrative e prima ancora attraverso le primarie.

Di questo è giusto riconoscere il merito alle persone che hanno tenuto le fila in quel periodo.

Ora è necessario valorizzare il contributo di queste, come di altre, nuove leve ed investire su di loro affinché abbiano l'opportunità di maturare politicamente e anche umanamente.

Non si tratta di persone che partono dalle stesse condizioni.

Tuttavia, se questo Partito intende rispondere a quella vocazione emancipatoria ed educativa, degna di una grande organizzazione popolare, ha il dovere di coltivare queste donne e questi uomini che hanno *scelto* di fare politica nel PD e ha il dovere di recuperare e condividere con loro il valore autentico della Politica.